

a quel chiodo tanto invocato da tempo, stende il braccio e vorrebbe parricidarlo nel proprio pugno . . . — già lo tocca, lo afferra . . . — ma la mano di marmo respinge la sua, lo ributta sul guanciale, e, levato in alto quel chiodo, glielo batte sul fronte, glielo conficca nel cranio, e fra ghignate di risa infernali i defunti che accerchiano il letto intuonano a coro: — « Quest'è il chiodo della corona ferrea di Monza. Ah! ah! ah! ah! della corona di Monza » — Convulso, grondante sudore e sangue, il re si divincola in inutili sforzi; tenta strappare quel ferro così acuto, così gelato che gli dilania il cervello . . . — invano, invano; la punta del ferro si è spezzata fra l'ossa; nessuno potrà toglierla mai, è forza ch'ei la porti con sè sempre, sempre, dappertutto, è forza che la sua testa si curvi sotto all'orrenda pressione, fino a che in quella testa si agiti una memoria, un pensiero.

« Guardatelo! guardatelo! — gridano i morti — i nervi delle tempie raggrinzati dalla ferita danno a codesta faccia l'impronta di Caino bestemmante; guardatelo! guardatelo! Quando noi più non lo additeremo ai viventi d'oggi, lo stigmata che gli sta scolpito sul fronte lo additerà alle generazioni dei viventi futuri, e dopo di quelle ad altre, ad altre, altre ancora, e dopo tutte le generazioni vissute, Iddio giudice lo riconoscerà per quel segno nel giorno della sentenza, e griderà allora ai defunti risorti, come noi sta notte gridiamo ai viventi assopiti: guardatelo, guardatelo! egli ha una corona sul capo! ah! ah! ah! ah! . . .

Sua maestà il re dorme.  
Oggi i suoi cortigiani si sussurrano all'orecchio che il re soffre, che il re è malato, che il re è avvelenato . . . No, non è vero, non è vero . . .  
Sua maestà il re dorme . . . Lasciate passare la giustizia di Dio!

## VI. — Il Papato e Pio IX.

Il voto segreto e combattuto di tanti secoli, si è finalmente compiuto, e la parola del Vangelo con esso. Il papato ridivenne quale fu per otto secoli, i tempi più belli della sua gloria, istituzione cristiana, non temporale e monarchica. Pio IX era un uomo destinato da Dio, noi credemmo ad essere la salute d'Italia — lo fu invece al riordinamento e alla potenza della Chiesa futura.

Ebbi sempre nell'orecchio la severa parola di Dante:

*Di' oggimai che la Chiesa di Roma,  
Per confondere in sè duo reggimenti  
Cade nel fango e sè brutta e la soma.*

(Purg., cant. 16)

Si, la soma era caduta e bruttata, nè a rilevarla erano bastati Giulio II e Leone X, due grandi principi, Gregorio VII e Pio II, i due papi per eccellenza, i difensori de' privilegi del Vaticano. Nè la celebre bolla *in Cæna Domini*, lanciata da Paolo III contro gli oppositori dei privilegi papali, ristorò i diritti che la santa Sede volle in ogni tempo difen-